

PARTECIPAZIONE E SOSTENIBILITÀ URBANA: DAGLI STILI DI VITA ALLA GOVERNANCE

Marco Tononi¹, Antonella Pietta²

SOMMARIO

La gestione degli spazi all'interno dei sistemi urbani risulta sempre più concentrata nelle mani di pochi decisori, che spesso finiscono per definire i processi di urbanizzazione senza tener conto del diritto della collettività ad una città condivisa (Harvey, 2003; 2008). Si tende a dimenticare come lo spazio costruito si possa inserire fra quei beni comuni che richiedono una gestione partecipata e condivisa (Racine, 2009). Si deve poi aggiungere il fatto che le tematiche della sostenibilità mettono in luce come l'elemento ambientale e gli ecosistemi siano legati a doppio filo ai sistemi economico sociali e come questi ultimi non possano più prescindere dall'includere la variabile ambientale nelle loro scelte (Bagliani, Dansero, 2005). A partire da tali premesse, viene presentato un progetto sperimentale ancora in corso, relativo alla messa a punto di un modello teorico-pratico che oltre alla sensibilizzazione favorisca una partecipazione attiva ai processi decisionali della comunità. Ponendoci come obiettivo principale quello di intraprendere percorsi di sostenibilità nel contesto urbano, abbiamo focalizzato l'attenzione sull'intero processo di consumo, che partendo dalle decisioni di acquisto giunge fino allo smaltimento finale dei rifiuti. Il caso studio ha preso in esame un quartiere della città di Brescia.

¹ IRIS, Istituto di Ricerca Interdisciplinari sulla Sostenibilità (Università degli studi di Brescia Dipartimento di Studi Sociali Via S. Faustino, 74/B - 25122 Brescia), tononi.marco@virgilio.it.

² Università degli Studi di Brescia Dipartimento di Studi Sociali - Via S. Faustino, 74/B - 25122 Brescia, pietta@eco.unibs.it; IRIS, Istituto di Ricerca Interdisciplinari sulla Sostenibilità

1 Introduzione

Quando si parla di partecipazione dei cittadini al disegno della città e della sua sostenibilità si deve tener presente come spesso venga considerata in modo antitetico a seconda dell'approccio dei diversi studiosi. Come sintetizzano molto chiaramente Silver, Scott e Kazepov "...there is polarization between those seeking consensus through deliberation, decision making and collective action for the public good, and those who maintain that democracy is about political contestation, clashes of interest and control over governance itself" (2010: 454). Proprio per questo derivano due diverse concezioni della partecipazione democratica, in base a quale tipo di governance urbana si adotti "... is 'neoliberal' in the sense of serving to reduce the public sphere and initiating citizen participation from the top down or controlling it, if it emerges from the bottom up. The critical literature on neoliberal governance expresses concern that government or elite efforts to elicit citizen participation are thinly veiled attempts at securing legitimacy for and cooperation with policies already adopted that favour capitalist growth. Consultation co-opts potential opposition and drives a wedge between grassroots leaders and their constituents. In contrast, bottom-up initiatives are considered more authentic expressions of citizen sentiment, claims and demands and forms of resistance to neoliberal goals. However, insurgent citizens claiming their formal rights to the city may ultimately meet organized violence and exclusion from local participatory arenas" (Silver, Scott, Kazepov, 2010:454).

Si deve inoltre valutare come l'approccio corretto non possa essere in assoluto considerato ne quello "dal basso" ne quello "dall'alto", ma come siano necessari entrambi per la buona riuscita di un progetto finalizzato alla sostenibilità partecipata. Per questo nel nostro progetto abbiamo utilizzato entrambi gli approcci: "dall'alto" nelle fasi preliminari del progetto e "dal basso" nelle fasi più operative. La nostra esperienza è iniziata pensando di affrontare il problema iniziando ad interloquire con l'amministrazione comunale. Questo tipo di approccio però non ha avuto successo: nonostante l'interesse dichiarato di alcuni amministratori il progetto non ha trovato finanziamenti. La svolta decisiva è stata invece quella di cambiare il punto di contatto con la comunità e far riferimento ad un organo di emanazione sempre di un'amministrazione ma costituito dalla cittadinanza attiva delle associazioni, la Consulta per l'Ambiente del Comune di Brescia.

Naturalmente abbiamo sfruttato il vantaggio di avere in forma strutturata raccolte in un'unica sede le associazioni di cittadini sensibili verso le tematiche ambientali, e con il loro aiuto abbiamo costruito un progetto di diffusione nella comunità delle tematiche di sostenibilità per cui ogni giorno esse stesse lottano. Come per la partecipazione anche per la sostenibilità siamo spesso di fronte ad una visione diversa della città sostenibile. Spesso infatti si utilizzano delle politiche ecologiche, o qualche altro tema per così dire "di moda", come

mezzo per rilanciare l'immagine di una città a livello internazionale e per renderla attrattiva: è la città entrepreneurial che cerca di rendere il clima favorevole agli investimenti attirando capitali (Harvey, 1989; Rossi, Vanolo, 2010). D'altro canto invece c'è una lotta dal basso per ottenere città più sostenibili, da cui deriva una visione di sostenibilità conquistata anche attraverso il dissenso e la contrapposizione alle scelte delle forze che amministrano la città (Rossi, Vanolo, 2010).

La difficoltà nella governance delle amministrazioni è quella di riuscire a coinvolgere il maggior numero di persone nel disegno futuro della propria città che dovrebbe risultare il più possibile sostenibile e condivisa. Invece si registra una tendenza a concentrarsi e perseguire un'idea di città spesso facente riferimento ad una piccola parte della comunità, che segue e cavalca alcuni elementi forti e vincenti in quel momento storico per attrarre investimenti. Come Harvey (1989;2003) ci ricorda otteniamo una città dedita ad incentivare l'ingresso, la circolazione e l'accumulo del capitale piuttosto che a difendere il proprio welfare e il proprio capitale sociale. È come se, per reggere la competitività interurbana, i sistemi urbani scelgano di abbandonare o nascondere una parte della città che ostacolerebbe la loro capacità attrattiva rovinando la loro immagine. Nel nostro caso visti gli evidenti problemi ambientali che emergono nella città di Brescia (Rapporto Sullo Stato dell'Ambiente, 2008) si può vedere come si sia sacrificato tra gli altri l'aspetto ambientale per incentivare l'idea di città imprenditoriale (Harvey, 2003). Ora quando la variabile ambientale diventa uno dei parametri dell'attrattività, vista la nuova tendenza a ridisegnare delle eco-città, si deve in qualche modo correre ai ripari. Ci si espone però al rischio di effettuare interventi superficiali e che non coinvolgano tutta la popolazione ma solo la facciata esterna spendibile come immagine sul mercato della competitività interurbana. (Swyngedouw, 2009; Rossi, Vanolo 2010)

Il progetto si basa su una sostenibilità che invece segni nel profondo l'idea di città e che vuole partire dal basso direttamente dai cittadini. Per questo interviene sulla prima evidente esternalità negativa che produce il nostro attuale sistema economico sociale: il rifiuto prodotto dai nostri stili di vita. Da questo punto di partenza si cercherà di spingere la consapevolezza ambientale e la coscienza civica dei cittadini a comprendere come l'attivazione ambientale di ognuno di noi può portare dei benefici a tutta la comunità. I nostri comportamenti quotidiani possono essere la scintilla di un profondo ripensamento collettivo che influenzi tutto il sistema nel perseguire la sostenibilità, se gli amministratori riescono a coglierne le positività. Per la necessità di arrivare ad una sostenibilità condivisa, la governance della città deve seguire, incentivare, favorire ed ascoltare questi stimoli ambientali provenienti dal basso.

2 Partecipazione e sostenibilità

2.1 Partecipazione fra politiche del consenso e dissenso democratico

L'obiettivo principale del progetto è di stimolare l'attivazione della cittadinanza verso i temi della sostenibilità e invogliare il cittadino, che ha acquisito tale consapevolezza a far sentire la sua voce nelle scelte della città. Il fulcro del progetto è stata la Consulta dell'Ambiente del Comune di Brescia con le associazioni che la costituiscono e i cittadini impegnati nel suo funzionamento. Per arrivare a questo approccio abbiamo dovuto tenere presente: come i cittadini e le loro associazioni organizzate si rapportavano con l'amministrazione e quale forma e che strumenti usare (endowment) per ottenere l'obiettivo di empowerment per la cittadinanza (Savin,i 2010).

Infatti la diversa organizzazione della partecipazione nei diversi contesti può influenzare la tipologia di partecipazione e le sue forme. Per esempio si individua nel nord Europa una struttura di rappresentanza del cittadino più vicina all'amministrazione, più strutturata e regolamentata. Questo rende la cittadinanza più rappresentata nel delineare le scelte effettive dei progetti, certo non esenti da problemi e scontri all'interno del processo decisionale. Al contrario in Italia, come in Spagna ed Inghilterra, le associazioni o organizzazioni che rappresentano il territorio sono parallele all'amministrazione, funzionano da welfare sostitutivo. Sono sì coinvolte nei progetti in modo molto ampio garantendo ed incentivando la partecipazione, ma spesso c'è una forte scollatura fra la fase consultiva e quella decisionale. L'impressione che ne deriva è di non poter influire effettivamente sulle scelte politiche ed amministrative nonostante il coinvolgimento.(Savini, 2010; Andersen, Plogen, 2007)

Come elemento importante del processo partecipativo posto in atto si deve considerare che "associative democracy theory asserts that associations often function as the 'gates' to local politics and that democratic reform can emerge from collective actors.... Although individual citizens are the key actors in deliberation, their collective bodies, especially at the local level, are the first tools of participatory endowment. These bodies serve to promote the needs and desires of the citizens; they often work as mediators between institutions and citizens and they ultimately operate as 'schools of democracy'".(Savini, 2010: 6). Le Associazioni della Consulta sono state nel nostro caso le principali sostenitrici oltre che facilitatrici nel contatto con il territorio e la cittadinanza.

Una volta messo a fuoco il sistema in cui si va ad intervenire si deve poi decidere come operare. Possiamo sinteticamente delineare due strade diverse per valorizzare la partecipazione e l'empowerment dei cittadini dal carattere antitetico: una che possiamo definire legata al consenso o con processi top down (Guarneros-Meza, Geddes, 2010; Blakeley, 2010; Silver, Scott, Kazepov, 2010) e una invece più radicale "dal basso" basata sul dissenso (Silver, Scott, Kazepov, 2010; Swyngedouw, 2009). La prima si caratterizza per una procedura che è più organica alle istituzioni e si caratterizza nella ricerca di un consenso, controllato dall'alto, delle scelte. Per questo motivo subisce la critica di essere influenzata dai gruppi di potere che vogliono mantenere lo status quo, e di non essere in grado di cambiare nel profondo i problemi che affronta. Sarebbe solo il modo di incanalare eventuali spinte di

dissenso per riportarle in forme più gestibili di partecipazione. Si caratterizza per essere un processo esclusivo e non inclusivo, questo perché si sceglie chi può essere parte ed interlocutore del processo partecipativo escludendo le forze poco gestibili o radicalmente contrarie a facili compromessi. Certo però è che le tipologie di partecipazione di questo tipo, pur escludendo alcune fasce della popolazione, arrivano ad una scelta condivisa garantiscono di ottenere un risultato spendibile nelle scelte di governo. (Guarneros-Meza, Geddes, 2010; Blakeley, 2010; Silver, Scott, Kazepov, 2010)

La seconda tipologia di empowerment vorrebbe invece valorizzare il dissenso come forma democratica di cambiamento. La forza di questo tipo di approccio è legato al fatto che tutte le forze in campo devono avere voce in capitolo e che proprio dalla lotta e dal dissenso può scaturire un giustizia sociale e una vera partecipazione democratica. Da questo punto di vista l'empowerment è un processo più di contrasto tra visioni diverse e lotta per ottenere i propri diritti. È una lotta che rende cosciente ed attiva la cittadinanza “dal basso”. Questo scontro può tuttavia rendere più difficile arrivare ad una scelta condivisa e quindi garantire meno risultati nell'immediato. (Silver, Scott, Kazepov, 2010; Swyngedouw, 2009)

Nella visione della democrazia come processo in continuo cambiamento ed evoluzione si potrebbe sottolineare come siano in ogni caso necessari entrambe le tipologie di approccio: sia quella che ricerca il consenso e valorizza la partecipazione attraverso dei compromessi anche con processi top down, sia quella che in determinati momenti necessita del dissenso della radicalizzazione e consente un forte partecipazione ed un forte empowerment con processi bottom up.(Silver, Scott, Kazepov, 2010)

Il processo di partecipazione non porta sicuramente a facili risultati e successi immediati. Negli anni novanta si pensava fosse il modo di rivitalizzare le strutture democratiche, la democrazia partecipativa sembrava poter risolvere i problemi della democrazia rappresentativa. Anche progetti che concepiscono strutturalmente di inserire la partecipazione nella pianificazione di spazi urbani e lo fanno attraverso l'ausilio di esperti e professionisti si trovano di fronte a problematiche precedentemente descritte insite nel processo. Racine (2010) ci mostra come quando si lavora per creare progetti il più possibile condivisi si manifestino tutte le varie criticità, dalla presenza del dissenso di alcuni gruppi, che, se il politico ignora, ma il geografo non deve, alla rinuncia a partecipare per la convinzione di non poter influire effettivamente sulle scelte. Nonostante i problemi intervenuti nel processo di pianificazione partecipata di un eco-quartiere a Losanna per Racine (2010: 138) “rimane da capire se la definizione di un processo di partecipazione organizzata sia unicamente un vaso di fiori che decora l'azione pubblica “ o “abbia condotto a inventare , attraverso un processo di apprendimento, forme nuove, se non addirittura relazioni nuove, tra i cittadini e gli specialisti, tra competenze e saperi diversi e tradizionalmente separati, a cui prima si sarebbe pensato di non avere accesso”.(Racine, 2009: 138)

Si sollecita quindi la necessità di creare, attraverso un processo di apprendimento collettivo, nuove connessioni fra i vari attori che contribuiscono alla sostenibilità o lottano per diffonderla, per partecipare attivamente ogni giorno con le proprie azioni alla costruzione di una città che si sente propria, vicina e che ha l'ambizione di essere sostenibile dal basso. La partecipazione, oltre che servire ai decisori politici, deve divenire strumento di diffusione di consapevolezza di quanto nel nostro quotidiano la vita di tutti i giorni può contribuire alla sostenibilità e al dovere di chiederla insistentemente agli organi politici che ci rappresentano.

Il nostro gruppo di ricerca del Dipartimento Studi Sociali dell'Università di Brescia ha iniziato a creare questa rete contattando le associazioni presenti ed attive sul territorio per illustrare loro e renderle partecipi del progetto. Proprio grazie ad esse i finanziamenti necessari all'avvio del progetto sono stati forniti tramite la Consulta dell'Ambiente del Comune di Brescia, che ha avuto un ruolo chiave in tutto il processo di realizzazione. Questo approccio è da considerarsi "dall'alto" nei canoni di una democrazia rappresentativa che fa del consenso la principale caratteristica. Ci siamo inseriti in una struttura creata dall'amministrazione per favorire la partecipazione quindi che può essere soggetta alle criticità segnalate in precedenza.

Tuttavia le fasi successive del progetto, con attività direttamente mirate alla popolazione del quartiere San Polo della città di Brescia, hanno perseguito l'obiettivo di creare dal basso consapevolezza e resistenza verso l'insostenibilità di alcuni stili di vita. L'obiettivo è mostrare alla popolazione come si possa raggiungere una maggiore sostenibilità con scelte nella vita di tutti i giorni. Così si vuole rendere consapevoli di come sia possibile creare uno spazio alternativo, in cui sempre più persone possono svincolarsi dal modello di consumo prevalente energivoro e iperproduttivo di scarti. Si valorizzano i possibili contatti con esperienze positive che già stanno portando avanti attività sostenibili: dall'agricoltura biologica e quella a chilometri zero ai GAS (gruppi di acquisto solidale), dalle energie alternative alla mobilità sostenibile. In questo modo si crea una sempre maggiore rete di dissenso verso l'insostenibilità delle relazioni economico sociali attuali per arrivare alla creazione di uno spazio reale di alternativa per la città che gli amministratori non potranno ignorare (Harvey, 2003; 2008).

2.2 Sostenibilità

La città "entrepreneurial" che Harvey ci descrive (1989; 1998) visto il venir meno di finanziamenti dallo stato centrale è dedita ad attirare capitali. Per questo le politiche della città sono sempre più mirate a rendere appetibile la propria area amministrativa ad alcune attività economiche. In una tendenza alla deindustrializzazione delle aree urbane si cerca di sostituire con attività del terziario e della finanza le precedenti attività. Ridisegnare la città su queste nuove tendenze economiche però non cancella tutti i problemi socio ambientali lasciati sul

territorio da vecchie e nuove attività umane, ma spesso ne crea di nuovi; pensiamo al boom edilizio degli ultimi decenni, arrestato solo dalla crisi economica che ha generato problematiche come lo “sprawl” urbano.

Il governo della città perde quindi di vista la protezione e la valorizzazione della propria comunità attraverso una reale sostenibilità ambientale, economica e socio-culturale. Si può sottolineare come spesso le politiche ambientali diventino solo facciata, propaganda della propria area urbana nell’ottica di una competitività interurbana che vede sempre più spesso la città rapportarsi direttamente con le forze economiche globali. In questo rapporto locale globale sempre più forte le politiche di governance si dimenticano di difendere il locale per cedere alle spinte esterne. Per questo abbiamo politiche di ispirazione ambientale che spesso ledono i diritti di comunità locali e creano dissenso nelle persone emarginate dalle loro scelte.(Rossi, Vanolo, 2010; Harvey, 1989)

La sostenibilità urbana è diventata negli ultimi anni sempre più importante anche in Italia, anche se con notevole ritardo. Ormai è un tema fondamentale per i policymakers sotto la spinta delle politiche ambientali europee (EEA, 2009) oltre che delle concrete emergenze ambientali. Anche le strategie dell’Unione Europea si sono via via andate sommando per affrontare le varie emergenze ambientali venute alla ribalta. Una delle critiche che viene portata all’Europa è quella di esercitare un approccio top down, troppo legislativo e tecnico, e che spesso non viene colto dalle autorità locali che devono applicare le politiche. Si rischia in questo modo che i vari piani vengano adottati automaticamente e burocraticamente, senza che vengano calati nella realtà sociale e politica della città e dei suoi quartieri. Per questo si cerca di costruire strumenti che possano stimolare una politica ambientale non solo come applicazione burocratica ma anche intervento calato nella realtà cittadina che funzioni da stimolo per un approccio locale alla sostenibilità.(Zuidema, De Roo, 2009; EEA, 2009)

La stessa distanza che le autorità locali percepiscono dalle direttive e le proposte Europee spesso viene percepita dai cittadini nei confronti del governo locale. Spesso le tematiche ambientali vengono trattate ed affrontate su spinta di stimoli esterni che fanno dell’argomento qualcosa di astratto e lontano. I nuovi nemici sono il riscaldamento globale e la CO₂; si fanno lodevoli concerti ed iniziative internazionali per sensibilizzare e mettere in evidenza le emergenze ma non si denuncia fino in fondo chi e in che modo produce e genera questi problemi ambientali. La sostenibilità a volte diventa un problema tecnico di strumenti specialistici, certo importantissimi ma che si dimenticano i determinanti delle pressioni e delle derivanti ingiustizie socio-ambientali.(Swyngedouw, 2009)

Si ripresenta qui il problema del consenso generato dalla politica di partecipazione della città, sotto la spinta “neoliberal” (Harvey, 2005), l’ambiente diviene il tema attorno al quale coagulare il consenso per generare nuovi interventi nelle politiche urbane con altri obiettivi. Il rischio è quello di utilizzare tematiche di assoluta importanza senza tener conto dei reali problemi ambientali della città, senza andare a fondo, senza coinvolgere la popolazione. In

questo modo si potrebbero costruire politiche che in realtà sono scatole vuote rispetto alle esigenze nate nei vari quartieri. Questo è testimoniato dall'aumento di comitati spontanei in opposizione a varie scelte delle amministrazioni; evidentemente non tengono conto delle esigenze e richieste della popolazione e generano fenomeni di dissenso che andrebbero ascoltati e valorizzati. (paesaggivenetisos.org, accesso 12/06/2011; Varotto, Visentin, 2008; Swyngedouw, 2009)

Harvey (2003; 2008) mette in luce come il problema della perdita di potere dei cittadini sia insito nel sistema socio-economico capitalista che ha portato ad una serie di problemi ambientali da uno sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, funzionale all'accumulo di capitale, senza considerare le esternalità negative subite dal territorio. È necessario secondo Harvey (2003; 2008) tornare ad un diritto alla città. Per fare questo si potrebbe pensare ad un approccio diverso alle tematiche ambientali, che prenda in considerazione la vita di tutti i giorni, andando oltre i temi più tecnici per calarsi nella vita quotidiana e vedere i problemi ambientali da questa nuova visuale (Whitehead, 2009). Questo tipo di approccio permette di attivare la popolazione verso le tematiche ambientali, certo è poi necessario avere delle risposte politiche a questa attivazione; oltre che ascoltarle si dovrebbe rimodulare le proprie scelte in base alle esigenze espresse dal basso. Si potrebbe in questo modo rimodellare l'ambiente urbano degradato attraverso politiche condivise che permettono di creare spazi comuni di alto valore ambientale che la popolazione sentirebbe spazi della collettività e conserverebbe lei stessa (Whitehead, 2009).

La necessità di sviluppare la variabile ambientale nei sistemi locali territoriali è stata sviluppata da Bagliani e Dansero (2005). Valutare l'elemento ambientale collegandolo agli altri parametri sociali economici e culturali del sistema è essenziale per comprendere le possibili evoluzioni che può avere il sistema. Questo non solo ci fa comprendere e ragionare sui limiti fisici imposti dall'ambiente ma su tutte le ripercussioni sociali culturali ed economiche dovute all'inclusione di questa nuova variabile. Tenere in considerazione che ogni sistema socio economico è poggiato ad ecosistemi con limiti fisici e tenerne conto nelle proprie scelte è la sfida che vede impegnati tutti coloro che intervengono sul sistema territoriale. Per questo si dovranno studiare le connessioni molteplici e di scala diversa che collegano ecosistemi e attori socio-economici.

In base a questi presupposti abbiamo affrontato il tema della sostenibilità cercando di capire quali sono nella vita di ogni giorno i temi della sostenibilità che concretamente incontriamo. Quindi abbiamo deciso di partire dall'ultimo anello della catena del consumo, il rifiuto. Da questo punto di partenza siamo poi risaliti per toccare comportamenti di acquisto e stili di vita quotidiani, come la mobilità e i consumi elettrici. Abbiamo pensato di cominciare dagli scarti anche perché c'è un evidente problema di eccessiva produzione pro-capite di rifiuti nella Città di Brescia, 717 kg pro-capite anno (Osservatorio provinciale dei Rifiuti, Quaderno 2010). Nonostante la presenza dell'inceneritore e il recupero energetico come combustibile siano

presentati come una positiva politica ambientale, alle autorità non può sfuggire che la produzione di rifiuti dei suoi cittadini è un importante problema ambientale. C'è il rischio che il rifiuto sia visto solo come combustibile e non come evidente impatto ambientale. Si rischia di pensare che la politica ecologica sia incenerirlo e non capire come evitare che i bresciani ne producano tanto.

Per questo la sfida reale è: mostrare alla popolazione come e in che misura i nostri comportamenti quotidiani producono rifiuti ed impatti ambientali, per quale motivo adottare certi comportamenti può avvantaggiare la nostra qualità di vita e l'ambiente che ci circonda. Questo può dare l'input agli individui di sfruttare le possibili connessioni utili con attori già presenti nel sistema per diminuire il proprio impatto ambientale. Per esempio può invogliare a valutazioni critiche dei consumi, prendendo in considerazione di acquistare da produttori locali prodotti biologici sfusi, eliminando l'impatto del trasporto, degli agrofarmaci, degli imballaggi e favorendo un'economia locale con ricadute positive che valorizzano il meglio del sistema locale territoriale (Governa, Dematteis, 2005). La sfida di una città come Brescia è la ricostruzione di un sistema economico sostenibile che valorizzi le potenzialità locali territoriali che abbia come obiettivo la qualità della vita dei propri cittadini. Oggi sempre più crescono esempi di movimenti che valorizzano questi aspetti nelle politiche urbane si pensi a Slow Food e Slow City in Italia, che valorizza la produzione locale di qualità, o il movimento Eco-City in Svezia, alla ricerca di un futuro condiviso e sostenibile per la città (Mayer, Knox, 2010).

3 Il progetto Altrevie

3.1 La fase preliminare del progetto

Il progetto denominato "Altrevie" nasce dall'esperienza di un gruppo di ricercatori facenti capo al Dipartimento di Studi Sociali dell'Università di Brescia. Elaborando il progetto e le sue finalità in un primo momento si era pensato di proporlo alle amministrazioni comunali direttamente. Dopo alcuni incontri con tecnici ed amministratori di comuni e municipalizzate abbiamo però ripensato al nostro punto di accesso alla cittadinanza. Visto che il precedente approccio sembrava lontano dalla comunità, abbiamo deciso di proporre il progetto direttamente alle associazioni. Proporlo alla singola associazione sarebbe stato poco significativo allora ci siamo rivolti alla Consulta per l'Ambiente del Comune di Brescia e in questa sede abbiamo illustrato le nostre idee. La Consulta infatti nasce, secondo la deliberazione del Consiglio Comunale, come organo che raccoglie l'associazionismo che si occupa di ambiente e della sua tutela con regole di iscrizione, partecipazione e funzionamento ben definite (Deliberazione del Consiglio comunale in data 24.9.2010 n. 163/45677 P.G.)

Le associazioni grazie a questo strumento hanno la possibilità di discutere confrontarsi ed unire i propri sforzi riguardo alcune tematiche. La parte più operativa si concentra nei gruppi di lavoro, creati in base ad iniziative o ad argomenti specifici che si formano su proposta dei rappresentanti delle associazioni. Abbiamo deciso di partecipare a questi gruppi per dare il nostro apporto alla Consulta e raccogliere qui indicazioni sulla possibilità di realizzazione del progetto. L'iniziativa voleva essere uno scambio per fornire competenze alle associazioni e per creare un link fra comunità ed esperti che potesse portare positivi spunti per entrambe (Racine, 2009).

La sintonia fra le proposte di ricerca e le attività della Consulta è data anche dal fatto che uno dei gruppi avesse come denominazione "Rifiuti Zero". Questo ci ha permesso di verificare come fosse già presente all'interno una sensibilità forte al tema della riduzione dei rifiuti a monte. Era già infatti in corso la realizzazione di un opuscolo che trattava il tema del rifiuto sotto forma di una guida al riciclo, al riuso e alla riduzione. Questa compatibilità ha permesso di proporre e vedere accettato il progetto "Altrevie" con tempi molto rapidi e con entusiasmo da parte dei rappresentanti delle associazioni. L'impegno è andato oltre la realizzazione del progetto; infatti ha visto la partecipazione attiva anche ad un altro gruppo di lavoro sulla tutela e la valorizzazione del territorio. Per quest'altro tavolo si è contribuito alla valutazione del Piano di Governo del Territorio (PGT) di Brescia, e in particolare si sono studiati gli indicatori di sostenibilità urbana per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

Questo mostra come fin dall'inizio, grazie alla positiva accoglienza delle associazioni che hanno dato spunti ed opportunità al gruppo di ricerca, si è creato un ambiente collaborativo di scambio che ha influenzato positivamente entrambe le parti. Infatti è proprio grazie a questo che si è riusciti ad avere una via di accesso preferenziale alla comunità del quartiere protagonista dello studio. Naturalmente la collaborazione restando pur sempre molto positiva ha avuto momenti di criticità. Infatti l'inserimento nei gruppi di lavoro ha creato con la presenza di un attore che metteva in campo le proprie competenze scientifiche alcune difficoltà fra le realtà associative. Probabilmente per un difetto nella presentazione e nella realizzazione delle prime fasi non si è riusciti a coinvolgere tutti i soggetti allo stesso modo. Teniamo presente che sono associazioni su base volontaria, con aderenti che dedicano il loro tempo libero ad attività sociali e ambientali a cui si è chiesto un impegno maggiore per realizzare un nuovo progetto. Nonostante ci sia una completa comunanza di intenti per quanto riguarda le politiche di riduzione dei rifiuti a monte, purtroppo alcune associazioni si sono sentite meno coinvolte rispetto ad altre.

Questo ha portato a una critica interna che possiamo inserire perfettamente nelle problematiche teoriche su partecipazione e sostenibilità esposte in precedenza. Infatti da alcuni settori del mondo associativo si è ritenuto il progetto troppo vicino alla politica dell'amministrazione e funzionale a quella dell'azienda di pubblico servizio responsabile dei servizi di raccolta e smaltimento rifiuti. Si è evidenziato il rischio di cadere nelle politiche di

ricerca di consenso dell'amministrazione, tipico delle democrazie partecipative, perdendo la capacità di dissenso più accentuate in alcune associazioni. (Guarneros-Meza, Geddes, 2010; Blakeley, 2010; Silver, Scott, Kazepov, 2010; Swyngedouw, 2009)

Infatti parte del finanziamento del progetto veniva direttamente dal Comune di Brescia, era parte del budget della Consulta, da qui può essere venuto il giudizio di subalternità alle politiche comunali. Si accusava ad esempio il progetto, nonostante l'obiettivo palese e condiviso di riduzione a monte del rifiuto, di poter diventare funzionale alla politica dell'azienda gestore dell'impianto di incenerimento, certo non così interessata a questa riduzione. Si critica "Altrevie" per criticare la Consulta e l'Amministrazione. Tuttavia è doveroso sottolineare che il gruppo di ricerca è sempre a disposizione di tutte le associazioni e che il legame più forte è proprio quello creatosi fra la Consulta e i ricercatori.

Si sconta qui una forte diffidenza fra cittadini e istituzioni che spesso non tengono conto delle reali problematiche di sostenibilità di un territorio. Infatti c'è il sospetto che l'approvazione dei progetti della Consulta sia una modalità per controllare in qualche modo le associazioni. Questo eviterebbe confronti troppo aspri su alcune scelte politiche e sarebbe un modo di isolare il dissenso. Sta alle associazioni conservare la loro capacità di critica nei confronti della politica ambientale comunale a prescindere dai finanziamenti alla Consulta. Quest'ultima deve essere luogo di discussione confronto ma anche di capacità di ottenere risultati concreti e condivisi. Certo il sommarsi di danni ambientali nella città di Brescia che per anni ha visto la politica poco attenta a questa tematica non facilita certo il compito di chi opera in quest'ambito. Si può e si deve discutere e dissentire sulle scelte ambientali perché finalmente si ritorni ad una pianificazione più sostenibile che cerchi di rappresentare la visione futura della comunità (Harvey, 2003; 2008; Swyngedouw, 2009).

Come già anticipato si ritiene di aver costruito un progetto che utilizza entrambe gli approcci: sia dall'alto con la collaborazione delle associazioni, sia dal basso con interventi diretti fra la popolazione, per stimolare la capacità dei cittadini ad attivarsi per rendere più sostenibile la vita di ogni giorno ed essere da stimolo per l'amministratore (Silver, Scott, Kazepov, 2010). La conferma di averli utilizzati entrambe deriva dal fatto che, oltre le critiche ricevute per il timore di essere troppo vicini all'amministrazione, qualche rilievo su un'eccessiva rigidità nei confronti della azienda di controllo del ciclo dei rifiuti è emersa ugualmente. Non è semplice mantenere entrambe gli approcci certo questo ha garantito lo sviluppo di un sempre utile dibattito fra opinioni diverse.

3.2 La scelta del territorio

La città di Brescia presenta sul suo territorio una serie di problematiche ambientali derivate dalla presenza di una forte natura industriale via via in dismissione. Lo spostamento da una vocazione più industriale ad una terziarizzazione del sistema economico tuttavia non è certo

indolore. Sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista ambientale restano sul campo problemi che nel tempo dovranno essere affrontati e risolti. Come pare assolutamente chiaro si deve inserire nell'analisi del sistema socio-economico la variabile ambientale per capire e gestire i limiti fisici di un territorio. La mancata valutazione delle conseguenze ambientali nei sistemi socio-economici porta all'instabilità. L'unica strada per una sostenibilità del sistema territoriale è prendere in considerazione tutte le costituenti sociali, economiche, fisico-ambientali e culturali. (Bagliani, Dansero, 2005; Vallega, 1995)

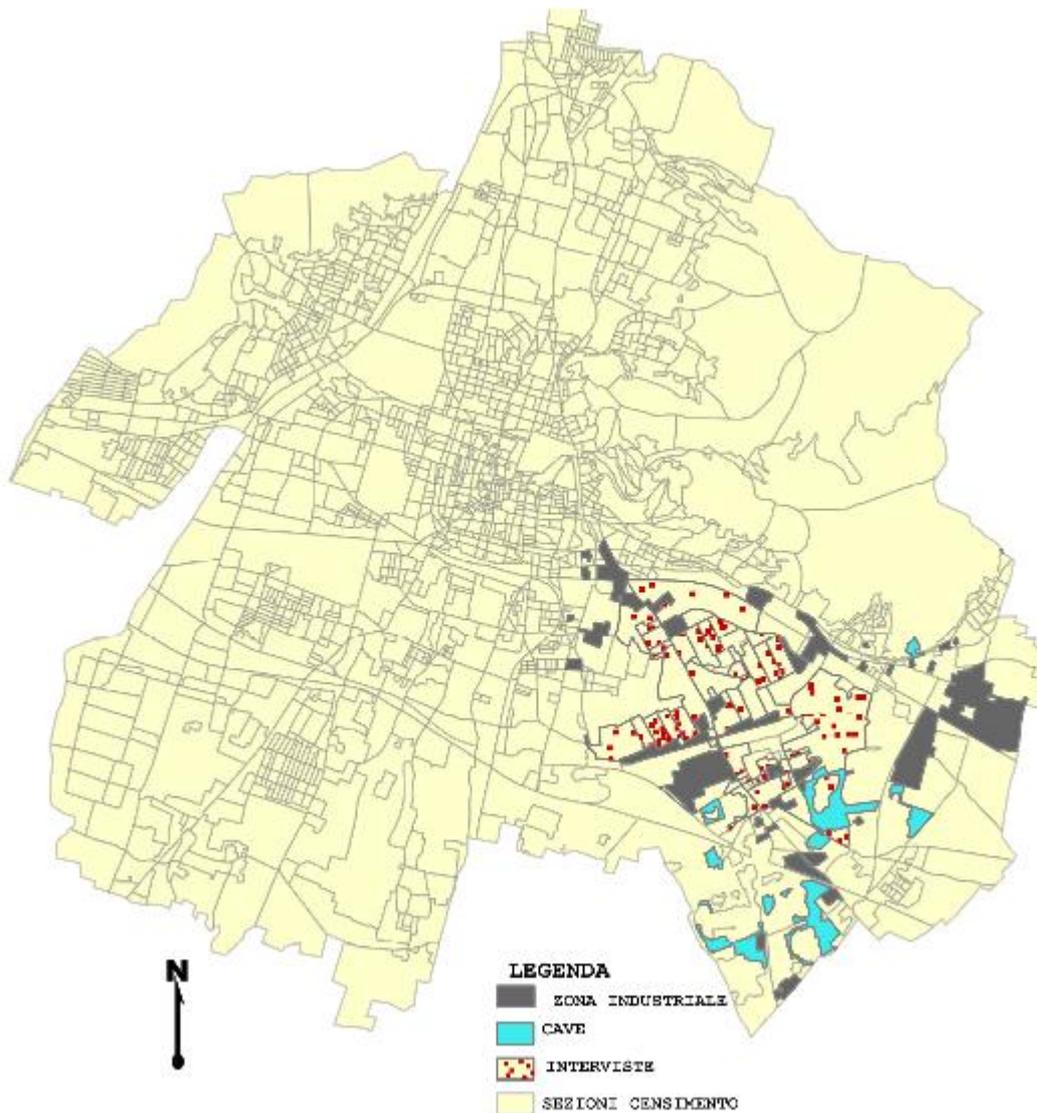


Figura 1 Interviste effettuate nel quartiere San Polo di Brescia ed emergenze ambientali della zona

Certo è che Brescia durante la sua crescita economica non ha tenuto conto delle problematiche ambientali. Infatti oggi i problemi sono molti: il PCB nel suolo, il cromo esavalente nelle acque, le cave; senza contare i problemi diffusi derivanti da una cattiva organizzazione e cultura ambientale: la produzione eccessiva di rifiuti, la pessima qualità dell'aria (Rapporto sullo stato dell'ambiente Comune di Brescia, 2008). Queste problematiche

invitano ad una risposta dell'intero sistema che non sia solo calata dall'alto ma sia partecipata attiva e che ascolti le voci di dissenso nei confronti delle scelte che hanno portato a questi problemi. Le possibili zone con criticità ambientali dove effettuare l'indagine erano molte ma si voleva intervenire in una zona dove la vitalità sociale avesse già dato dei segnali concreti di attenzione al problema. In sostanza cercavamo un quartiere con una forte vita associativa e un comitato ambientale ben radicato.

Insieme alle associazioni abbiamo scelto il quartiere di San Polo (*figura 1*) dove ha sede anche la Consulta dell'Ambiente e dove le problematiche ambientali erano particolarmente sentite. Insiste infatti sulla zona un grosso impianto industriale metallurgico, oltre ad altri impianti, e una zona di cave in via di dismissione. Quest'ultima zona è stata oggetto di scontro fra l'amministrazione e un comitato ambientale cittadino (Co. Di S.A., Comitato Difesa Ambiente e Salute San Polo e Dintorni) che lotta contro l'inquinamento industriale nella zona ed è impegnato per la creazione di un parco naturale, nella zona delle cave. Ci si oppone ad interventi di urbanizzazione dell'area che genererebbe un surplus per il privato ma una perdita collettiva del patrimonio ambientale che potrebbe essere restituito come spazio comune in cui la comunità si riconoscerebbe vivendo la natura (Whitehead, 2009). Negli ultimi anni è nato un ulteriore Comitato spontaneo (Comitato Spontaneo contro le Nocività Sanpolino) che si oppone alla realizzazione di una discarica di amianto e appoggia la realizzazione del parco. Queste sono le motivazioni che ci hanno spinto a realizzare il progetto in questo quartiere che si colloca nella zona sud-est della città di Brescia.

3.3 La realizzazione del progetto

Gli attori coinvolti nel processo di realizzazione sono numerosi. Il gruppo di ricerca ha contribuito all'elaborazione teorica e scientifica, oltre che intervenire in tutte le fasi del progetto per effettuare le attività necessarie. È formato da ricercatori e collaboratori facenti capo al Dipartimento di Studi Sociali dell'Università di Brescia. La Consulta per l'Ambiente, formata da ben 21 realtà associative di vario genere accomunate dall'interesse per l'ambiente e la sostenibilità fra le più attive nel contesto comunale, ha collaborato attivamente con i ricercatori per concretizzare le proposte presentate ed è stato punto di riferimento burocratico e logistico per varie attività. Le animatrici, scelte all'interno delle 5 zone in cui è stato suddiviso il quartiere, hanno accompagnato i ricercatori nelle attività sul campo. Gli amministratori e gli esperti contattati e che hanno partecipato ai convegni in cui abbiamo presentato la nostra esperienza. A loro del resto sarà rivolta alla fine del progetto una giornata di lavoro in cui confrontarsi sul tema della città sostenibile aperta a tutta la cittadinanza. Ma soprattutto i veri protagonisti sono i cittadini coinvolti: le 150 famiglie delle varie fasi, più tutte le altre contattate, e i partecipanti a eventi e laboratori.

Il progetto si è snodato in più fasi alcune delle quali ancora in corso di realizzazione ed è ormai due anni che è in corso. La prima fase ha visto la realizzazione di un'intervista questionario a 150 famiglie della zona di San Polo, grazie al contributo dell'Ufficio di Statistica del Comune di Brescia. È stato il modo per raccogliere dati ed entrare in contatto con la comunità del quartiere. L'inchiesta ha voluto sondare la propensione delle famiglie verso alcune tematiche relative a stili di vita sostenibili, oltre che mettere a fuoco la filiera del rifiuto. Il campione della zona San Polo ci ha consegnato una fotografia sociale molto attiva tanto che ben il 43% delle famiglie aveva almeno un membro facente parte di un'associazione. Il primo argomento affrontato è stato la spesa e i comportamenti all'acquisto delle famiglie. L'elemento più evidente è che gli acquisti principali vengono effettuati presso i supermercati. Ben il 68% delle famiglie ha fatto la spesa almeno 4 volte in questa tipologia distributiva, anche se panettieri, negozi di vicinato e il mercato rionale restano punti di riferimento. Poca attrattività hanno i prodotti biologici e dell'equo e solidale, mentre molto interesse desta lo sfuso. Nonostante tutto prospettive interessanti per nuove modalità di acquisto compaiono nel campione; con un 6% di famiglie che almeno una volta nell'ultimo mese ha acquistato prodotti attraverso un Gruppo di Acquisto Solidale e un sorprendente 17% di famiglie che ha acquistato almeno una volta in un mese da un contadino delle zone limitrofe. Desta interesse come uno dei criteri di scelta del fare la spesa sono la gentilezza e disponibilità del personale, le buone condizioni contrattuali di quest'ultimo e il giusto riconoscimento economico al produttore, oltre al prezzo, naturalmente, e la vicinanza a casa. Criteri generali che certe volte in pratica sono difficili da verificare, soprattutto le condizioni lavorative dei dipendenti e il trattamento dei fornitori.

La seconda parte si è occupata della gestione del rifiuto in casa. Inutile dire che quasi tutti si dichiarano assolutamente ligi al dovere nel riciclare, ma poi non si capisce come il dato sul riciclo del comune di Brescia si attesti su un 40% secondo l'Osservatorio sui rifiuti della Provincia di Brescia 2010. Sempre per sondare la propensione al riciclo e al riuso abbiamo chiesto quanti usano un composte per scarti di cucina e giardino (12%), quanti hanno fatto riparare un elettrodomestico (42,7%) e chi frequenta mercatini dell'usato (19%). Il terzo punto trattato è stato la filiera che segue il rifiuto una volta conferito all'azienda di pubblico servizio. È emerso con chiarezza che spesso non ci si rende conto quanto impatto ambientale produce il nostro stile di vita. Infatti pochi solo un 17% del campione sa che Brescia con 722 kg di rifiuti anno pro-capite è un'anomalia in senso negativo rispetto ad una media lombarda di 512 kg anno pro-capite (PARR Regione Lombardia 2010). Tuttavia ben chiaro appare per il 60% degli intervistati il danno ambientale dell'inceneritore. Sondando le possibili soluzioni al problema, come una raccolta porta a porta e la tariffa puntuale in cui si pagherebbe in proporzione alla quantità di rifiuto prodotto, le risposte sono discordanti. Infatti il porta a porta è conosciuto ma ci si divide sulla sua adozione in città (42% favorevoli e 45% contrari) e sulla sua praticità. Anche se bisogna sottolineare come una migliore informazione sulle sue

modalità eliminerebbe qualche giudizio negativo, come il timore di dover tenere i rifiuti troppo in casa e la sua scomodità. La tariffa puntuale, che riscuote successi per la sua maggiore equità di tariffazione, è conosciuta da solo un 13% delle famiglie.

La quarta parte indaga le possibili alternative improntate alla sostenibilità. Si conferma un notevole interesse per l'acquisto di prodotti sfusi, più della metà del campione, e una certa riluttanza al consumo d'acqua del rubinetto. Una buona quota, superiore al 70%, si dichiara in grado di eseguire lavori di riparazione fai da te e più della metà sa coltivare l'orto. Da sottolineare l'interesse suscitato dai Gruppi di Acquisto Solidale con un quarto del campione che partecipa o è interessato a parteciparvi. La mobilità in bicicletta è abbastanza diffusa, nonostante alcune critiche alla viabilità cittadina; poco meno della metà delle famiglie usa la bicicletta come abituale mezzo di spostamento. Mentre le energie alternative con i pannelli solari trovano notevole diffusione solo perché l'amministrazione precedente ne aveva dotato per convenzione edilizia tutta la zona di Sanpolino, una nuova area edificata all'interno del quartiere. Nel raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità essenziale risulta la partecipazione di cittadini e associazioni secondo il giudizio del nostro campione. Le responsabilità principali però vengono attribuite principalmente all'amministrazione pubblica che per prima deve farsi carico del problema.

Infine nell'ultima parte abbiamo effettuato un'indagine sulla propensione ad attivarsi della famiglia. Sostanzialmente esce una certa consapevolezza della crisi ambientale in atto e di come ognuno debba impegnarsi nel suo piccolo. Non è solo la crescita economica che può risolvere i problemi per le famiglie, certo però la disponibilità a pagare prezzi più alti e tasse più alte per risolvere il problema è accettabile solo per un terzo del campione. Questo anche se la grande maggioranza è disposta a cambiare il proprio stile di vita. Per quanto riguarda impegni concreti in materia ambientale si registra nella zona un buon attivismo che va calando a seconda dell'impegno richiesto: più del 40% ha firmato una petizione su temi ambientali, il 24% ha partecipato a dimostrazioni pubbliche, il 16% ha fatto donazioni mentre il 14% fa parte di gruppi o associazioni di carattere ambientale.

Interessante notare (*figura 2*) come l'attivazione si differenzi nelle cinque diverse zone in cui è stato ripartito il quartiere per l'indagine. La zona che risulta più attiva, cioè con più famiglie con membri iscritti ad associazioni ambientaliste è la zona più a est (Sanpolino). Oltre le considerazioni demografiche, vista la presenza di una popolazione più giovane, si deve tener presente che è in corso una forte mobilitazione per evitare la costruzione di una discarica nell'area. Quando il problema ambientale diventa evidente e vicino, la coscienza è pronta ad attivarsi e il risultato appare evidente con più di un 30% delle famiglie con membri che fanno parte di gruppi ambientalisti. Come già ricordato è nato un comitato spontaneo che è molto attivo che ha già ottenuto un successo fermando per ora la costruzione della discarica. Sembra dai dati che l'attivismo ambientale aumenti spostandosi verso la zona delle cave (*figura 1 e 2*)

dove ci si sta impegnando per vedere realizzato un Parco che restituisca l'area alla comunità sempre su iniziativa di un'associazione locale (Co.Di.S.A.).

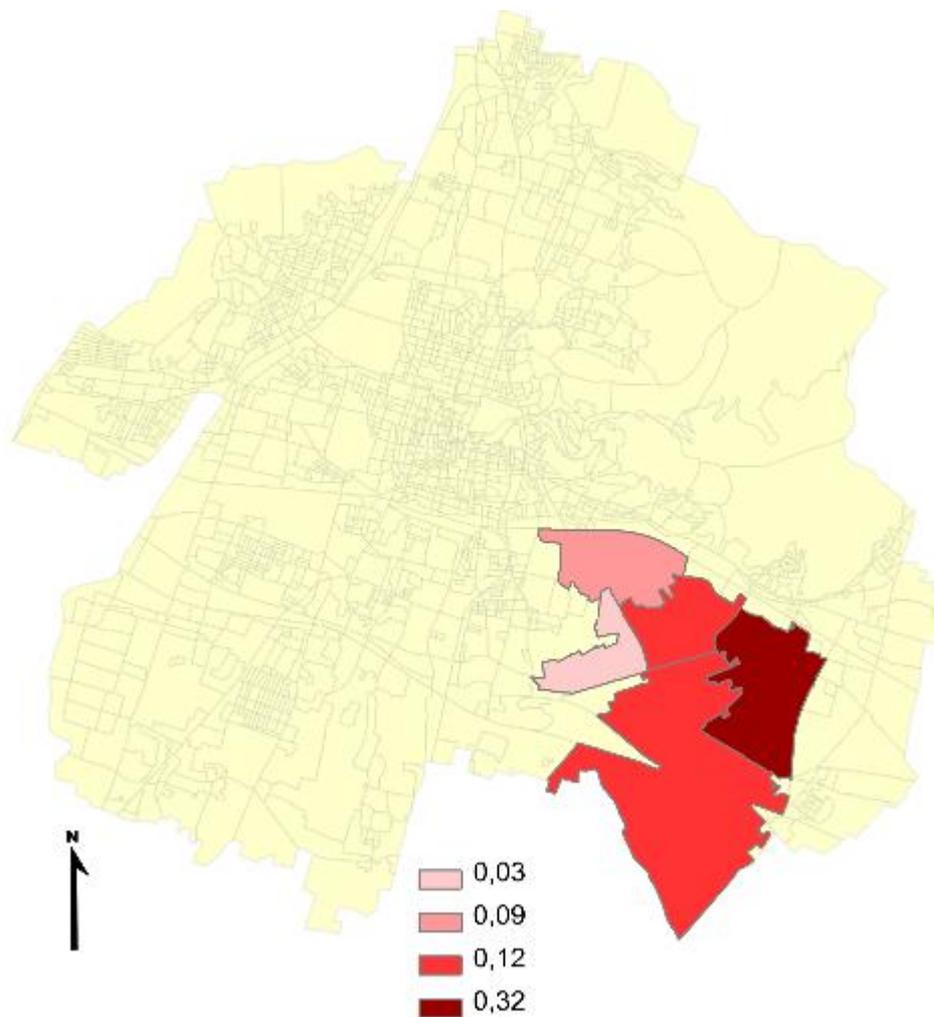


Figura 2 Attivazione Ambientale: percentuale di famiglie del campione che fa parte di gruppi dediti alla difesa dell'ambiente nelle 5 zone in cui è stato suddiviso il quartiere.

Nell'indagine si evidenziano spunti di notevole interesse per il nostro lavoro. In effetti quello che si nota è come in linea di principio il problema ambientale e la necessità di affrontarlo è ormai consapevolezza diffusa. Certo quando poi si tratta di trasformare questo in azioni concrete che ogni giorno possiamo compiere per diminuire i nostri impatti qualche difficoltà ne esce. Per questo si deve lavorare per creare tutti i possibili presupposti perché questi principi positivi di tutela e salvaguardia ambientali possano divenire concreti comportamenti. Emerge la necessità quindi di creare, durante il progetto, forme di intervento che spingano a cambiare stili di vita e che mostrino dove si può agire in pratica nella vita di tutti i giorni. Dopo questa iniziale analisi infatti nelle fasi successive abbiamo approfondito ulteriormente il tema dell'impatto ambientale e la consapevolezza di cosa ognuno di noi può fare.

La seconda e terza fase infatti hanno voluto entrare in dettaglio nel monitoraggio delle spese e comportamenti delle famiglie. Si è cercato sulla base dell'analisi fatta in precedenza di entrare prima nel dettaglio con misure più approfondite dell'impronta ecologica e poi di creare eventi come proiezioni di film o documentari a tema ambientale oltre all'organizzazione di laboratori per sviluppare la propensione alla riparazione di oggetti e alla produzione di cibo fatto in casa. Trenta famiglie sono state accompagnate nella misura della propria impronta ecologica collaborando con un altro progetto che vedeva impegnate altre associazioni (Greenaccord, WWF). Abbiamo appena terminato la misurazione riscontrando curiosità ed entusiasmo dalle famiglie coinvolte e presto restituiremo loro i dati e consigli utili per poter diminuire l'impatto ambientale. Gli eventi mostre e proiezioni della terza fase sono quelli che meno hanno ricevuto successo mentre meglio sono riusciti a coinvolgere i laboratori. Tuttavia avendo avuto poco tempo per realizzare queste fasi con un budget limitato si è riusciti poco a coinvolgere le associazioni nell'organizzazione e questo ha determinato qualche difficoltà.

Presto realizzeremo la quarta fase dove abbiamo deciso di discutere in una giornata di studio e con alcuni workshop i temi da noi affrontati. Ci confronteremo con amministratori, cittadini ed esperti che vogliono magari fare osservazioni e critiche al nostro progetto. Questo sarà un momento interessante di confronto e di individuazione delle criticità del progetto e di possibili sviluppi. Necessaria sarà infine la restituzione e la discussione ai decisori politici perché questo lavoro sul territorio possa portare contributi e risultati concreti nelle scelte politiche future. Questo potrà avvenire attraverso la Consulta dell'Ambiente che si confronta continuamente con l'amministrazione alla ricerca di risultati concreti. Del resto tutto il processo si è realizzato grazie all'attiva collaborazione fra il gruppo di ricerca e la Consulta, dando vita a una nuova rete di contatti e scambi di opinioni ed esperienze che ha arricchito tutti gli attori coinvolti.

La comunità e le discussioni ambientali innescate anche grazie al progetto in corso stanno sempre più diventando centrali nel dibattito della politica cittadina, viste anche le continue emergenze ambientali. Speriamo di aver mostrato ai partecipanti come ognuno di noi può a suo modo contribuire alla salvaguardia dell'ecosistema urbano in cui viviamo e a sua volta questi influenzi i comportamenti di chi ha relazioni con loro. La consapevolezza di quanto sia necessario che ognuno quotidianamente agisca tenendo conto dei principi di sostenibilità non può che portare a capire come la governance di tutta la città debba tenere conto di questo principio. Le politiche urbane devono favorire ed incentivare azioni sostenibili nella vita di tutti i giorni. Allora interventi "dal basso" e interventi "dall'alto" insieme contribuiranno alla sostenibilità ambientale del sistema

4 Conclusioni e prospettive

Come già sottolineato il punto di forza del progetto è stato l'instaurarsi di un rapporto positivo fra le associazioni e il gruppo di ricerca. Si è riusciti a inserirsi nella struttura partecipativa già presente del Comune di Brescia e sfruttarne la vitalità; spesso le criticità sono emerse per le caratteristiche stesse della Consulta come emanazione della politica. Per tutto lo snodarsi delle attività svolte ci si è sempre mossi in bilico fra i due possibili rischi di essere funzionali alle politiche dell'amministrazione e dell'azienda che si occupa del ciclo dei rifiuti, o di non dialogare a sufficienza con questi attori forti per incidere sulle loro scelte. Le critiche che vengono da entrambe le parti sono da analizzare e comprendere. I risultati in merito alla gestione dei rifiuti a Brescia sono negativi è quindi necessario sempre più un cambiamento nelle politiche dell'amministrazione. La soluzione prospettata da chi critica l'amministrazione, e la Consulta stessa per la mancanza di dissenso, è la raccolta porta a porta che porterebbe la diminuzione di quantità di rifiuti prodotti e inceneriti. Naturalmente nessuno discute sulla bontà dell'idea ma il progetto "Altrevie" comincia dalla parte opposta, dal coltivare la consapevolezza della gente di poter ridurre il rifiuto con vantaggi per sé e per l'ambiente, nonostante le possibili carenze del sistema. Non ha lo scopo di sostenere le scelte dell'amministrazione, cerca con un processo più lungo di rendere palese come la gestione dell'intero ciclo debba essere improntata alla riduzione del rifiuto a monte e quali benefici la sostenibilità possa portare all'intero sistema locale (Bagliani, Dansero, 2005). Il deficit nelle scelte è un deficit della collettività che tutta deve essere consapevole e partecipe all'obiettivo di riduzione del rifiuto. Se la soluzione pare chiara a un gruppo di esperti deve poter esserlo al maggior numero di cittadini questo è il nostro obiettivo non la raccolta del consenso.

L'altro rilievo emerso è che sarebbe necessario collaborare di più con amministratori e in particolare con l'azienda che gestisce il ciclo dei rifiuti, magari per avere più fondi e forse più incisione nelle scelte. Naturalmente questo è un passo che prima o poi deve essere fatto è impensabile non confrontarsi con attori di tale importanza che sono centrali per le politiche di sostenibilità. Tuttavia si corre il rischio che in una prematura collaborazione i propri sforzi non si trasformino in risultati concreti sulle politiche dell'amministrazione. Si deve avere la forza di attivare la collettività e la sua coscienza per mostrare come la strada per la politica non possa essere altro che il confronto aperto e trasparente con tutta la cittadinanza. A questo punto l'amministratore non potrà operare scelte superficiali o di facciata ma sarà costretto ad affrontare a fondo i problemi legati alla sostenibilità. E comprenderà come non può prescindere dal render conto ai suoi cittadini.

Siamo insomma convinti che la metodologia utilizzata sia più complessa ma più efficace sul lungo periodo. C'è la convinzione che sia necessario utilizzare approcci diversi per ottenere risultati duraturi. Si deve agire dal "basso" per coinvolgere i cittadini, portare consapevolezza sul tema e creare dissenso costruttivo e democratico. Così si sarà in grado di avanzare richieste condivise e concrete, attorno alle quali si deve costruire consenso da spendere con gli amministratori per ottenere risultati concreti. D'altro canto è necessario che anche "dall'alto"

recepiti questi segnali le scelte politiche guidino il sistema verso la sostenibilità. Per questo lo sviluppo del progetto sarà quello del confronto continuo fra esperti, cittadini e amministratori grazie anche alla Consulta espressione di una democrazia partecipativa e luogo di confronto aperto. Le politiche “dall’alto” possono essere influenzate dalla pressione dei cittadini dal basso, dalle loro associazioni e dagli esperti che formano una rete in grado di delineare scenari e obiettivi. Questo si basa sull’idea di una nuova centralità dell’impegno civico e collettivo per raggiungere obiettivi concreti e sostenibili. Il progetto rappresenta un tentativo di conciliare al meglio entrambe gli approcci sia bottom-up che top-down e valorizzare sia la ricerca del consenso e del dialogo, a patto che non sia solo una politica di facciata e di greenwashing, sia la creazione democratica del dissenso necessaria per dar vita al confronto democratico di tutti i punti di vista. (Harvey, 2003; 2008; Swyngedouw, 2009; Guarneros-Meza, Geddes, 2010; Blakeley, 2010; Silver, Scott, Kazepov, 2010)

5 Bibliografia

- Andersen J, Ploger J (2007), The Dualism of Urban Governance in Denmark, *European Planning Studies*, 15, 10:1349-1367.
- Bagliani M, Dansero E. (2005), Verso una territorialità sostenibile: un approccio per sistemi locali territoriali, in Governa G., Dematteis G. (eds) *Territorialità, Sviluppo locale, Sostenibilità: Il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli.
- Blakeley G. (2010), Governing Ourselves: Citizen Participation and Governance in Barcelona and Manchester, *International Journal of Urban and Regional Research*, 34.1: 130–45
- Comune di Brescia Settore Ambiente ed Ecologia (2008), Rapporto sullo Stato dell’Ambiente del Comune di Brescia, Brescia
- Comune di Brescia (2010) *Norme per il funzionamento delle Consulte comunali*, Deliberazione del Consiglio Comunale del 24/09/2010 n. 163/45677 P.G., Brescia
- EEA European Environment Agency (2009) *Ensuring Quality of life in Europe’s city and towns*, Copenhagen
- Governa G Dematteis G (eds) (2005), Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT, in Governa G., Dematteis G. (eds) *Territorialità, Sviluppo locale, Sostenibilità: Il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli.
- Guarneros-Meza V. Geddes M. (2010), Local Governance and Participation under Neoliberalism: Comparative Perspectives, *International Journal of Urban and Regional Research* 34.1:115–129
- Harvey D. (1989) From Managerialism to Entrepreneurialism: The Transformation in Urban Governance in Late Capitalism, *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography*, 71, 1: 3-17.

- Harvey D. (1998) *L'Esperienza Urbana, Metropoli e trasformazioni sociali*, Milano, il Saggiatore.
- Harvey D. (2003), The Right to the City, *International Journal of Urban and Regional Research* 27,4:939-941
- Harvey D. (2005) *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford University Press.
- Harvey D. (2008), The Right to the City, *New Left Review* 53:23-40.
- Mayer H., Knox P. (2010), Small-Town Sustainability: Prospects in the Second Modernity, *European Planning Studies*, 18,10: 1545-1565.
- Provincia Di Brescia (2010), *Osservatorio Provinciale Rifiuti, Quaderno 2010*, Brescia
- Racine J:B: (2009), Città e democrazia partecipata: le nozze tra esperto e profane. Riflessioni sul possibile coinvolgimento del sapere geografico, in AA VV *Le Frontiere della Geografia*, Novara, Utet.
- Rossi U., Vanolo A (2010) *Geografia Politica Urbana*, Roma, Editori Laterza.
- Silver H., Scott A., Kazepov Y (2010), Participation in Urban Contention and Deliberation, *International Journal of Urban and Regional Research* 34,3: 453-477.
- Savini F. (2010), The Endowment of Community Participation: Institutional Settings in Two Urban Regeneration Projects. *International Journal of Urban and Regional Research*, 35: no. doi: 10.1111/j.1468-2427.2010.00997.x
- Swyngedouw (2009) The Antinomies of the Postpolitical City: In Search of a Democratic Politics of Environmental Production, *International Journal of Urban and Regional Research*, 33,3: 601-620.
- Vallega A. (1995), *La regione sistema territoriale sostenibile*, Milano, Mursia
- Varotto M., Visentin F.L. (2008), Comitati locali e criticità ambientali in Veneto, *Ambiente Risorse Salute* 116: 9-17.
- Witehead M. (2009), The Wood for the Trees: Ordinary Environmental Injustice and the Everyday Right to Urban Nature, *International Journal of Urban and Regional Research*, 33,3: 662-681.
- Zuidema C., De Roo G. (2009) Towards Liveable Cities: Progress in the European Union Urban Environmental Agenda, *European Planning Studies*, 17,9:1405-1419.

Abstract

The urban space management is becoming increasingly concentrated in the hands of a few decision makers, who don't take into account the right of community to the city. We forgot how space to build can be considered like a common good, and requires participatory management. Furthermore the studies on sustainability shows links between ecosystems and socio-economic systems, and how the environmental variable must meet all the policy options. We must find ways to encourage citizens to participate in urban planning and influence the choices of urban management, to improve sustainability and quality of life.

The experimental project in progress presented here, in addition to raising awareness, promotes community participation in decision making. Work is divided in two parts, one theoretical methodological and one empirical. In the theoretical issues related to participation and the pursuit of sustainability, while in the empirical work directly in a neighborhood of the city of Brescia.

To begin paths of sustainability in the urban context, we focused on the whole process of consumption, which, starting from the purchase decision comes up for final disposal of waste. We tried to understand and work with the existing participatory structures in the city, a Council for Environment, in which we found the associations of citizens; with them we created the actions of the empirical part of the study. We start from individual behaviors to make clear the individual impact on environment and how to reduce it. Then we tried to show how individual consciousness and behavior can influence path towards sustainability and choices of policymakers. For this reason, the government must be able to meet the needs that emerge from the bottom, and must grow sustainable behaviors by taking it into account in planning. To achieve this collective activation requires processes of citizenship's empowerment and bottom-up and top-down.